

Intervista/2 Francesco Paolo Casavola

«Prima di tutto tutelare la salute troppe Regioni in ordine sparso in emergenza decida il governo»

Gigi Di Fiore

Professore Francesco Paolo Casavola, già presidente della Corte costituzionale, quale è il suo pensiero sulla costituzionalità delle limitazioni imposte dal governo in queste emergenze da coronavirus?

«Partiamo subito da una premessa necessaria, che ci aiuta meglio a capire: i decreti del governo sono stati dettati da esigenze davvero straordinarie e imprevedibili. Da questa considerazione derivano alcune considerazioni giuridiche».

Sulla gerarchia tra i diritti garantiti dalla Costituzione?

«Anche. C'è chi ritiene che i diritti inseriti nella nostra Costituzione siano tutti sullo stesso piano e che si debba di volta in volta valutare quale debba prevalere sugli altri. Stavolta, non è così e a comprenderlo ci aiuta il testo della Costituzione».

In quale parte?

«L'articolo 32, che parla di tutela della salute come, badi bene, "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". L'aggettivo fondamentale non è inserito a caso e non è usato frequentemente nella nostra Costituzione. Significa, in concreto, che il diritto alla salute, che è diritto alla vita, ha precedenza sugli altri».

Anche sui diritti individuali alla libertà di circolazione?

«Sicuramente. Il diritto alla salute non può essere sacrificato a favore di altri diritti. Non si può sacrificare la vita, subordinandola al resto. Riflettiamo. Su cosa ha dovuto decidere il governo? Sulla reale gravità di un'emergenza che mette in discussione il diritto

alla vita. Una situazione assolutamente imprevedibile, perché non si conosce ancora in pieno un virus su cui non esiste certezza scientifica sull'origine, la trasmissione, la cura».

La Costituzione giustifica le limitazioni della libertà individuale?

«Sì. L'articolo 16 è molto chiaro. Ribadisce che ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, ma rende esplicite le limitazioni che possono essere decise con una legge per, testuale, "motivi di sanità o di sicurezza". È il nostro caso. L'umanità si è trovata nella storia a vivere molte epidemie diventate pandemie. Situazioni su cui aveva scarsa conoscenza scientifica iniziale. Nel passaggio dal mondo classico, le comunità cristiane facevano riferimento a 3 catastrofi in grado di mettere in pericolo la vita: fame, peste, guerre».

Peste intesa come epidemie poco note?

«Sì, mi sembra che i provvedimenti presi dal governo interpretino correttamente la prevalenza del diritto alla salute sugli altri».

Anche l'uso di applicazioni sui telefonini, per controllare spostamenti e contatti individuali, è giustificato?

«Si tratta di strumenti particolari, immagino di durata temporanea, che possono trovare giusti-

ficazione se sono utilizzati come mezzo di contenimento dell'epidemia e quindi di tutela di quel diritto alla salute collettiva di cui parlavamo. Tutto va fatto con criteri di ragionevolezza. Faccio un esempio per paradosso: non si può incatenare qualcuno per evitare che si contagi, ma si può valutare a cosa è meglio rinunciare per affrontare questo nemico ancora tanto sconosciuto. Abbiamo subito un agguato alla salute collettiva».

Cosa pensa dei frequenti contrasti di decisioni tra governo nazionale e governi regionali?

«In questa materia sono dell'avviso che si debba garantire l'eguaglianza tra cittadini in qualunque area del Paese. Credo che le Regioni debbano intervenire con limitazioni».

Anche se la legge del 1978, che istituiva il Servizio sanitario nazionale, affidava alle Regioni quasi tutte le competenze su questa materia?

«Quella legge, la 833, parlava comunque di assicurare un livello essenziale di assistenza sanitaria in tutte le Regioni. Il punto è proprio questo, al di là delle differenti situazioni organizzative sanitarie tra Regioni, si deve tendere a una condizione di eguaglianza di trattamento nazionale, nel rispetto della Costituzione. La vera unità del Paese è nell'eguaglianza di trattamento tra cittadini lombardi, veneti, campani, calabresi. Ma, proprio per questo, in un'emergenza così grave e improvvisa, credo sia giusto che il governo nazionale prevalga nelle decisioni, creando condizioni di tutela della salute nell'intero territorio italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE RESTRIZIONI
E LE LIMITAZIONI
ALLA LIBERA
CIRCOLAZIONE
NON VIOLANO
LA COSTITUZIONE**



**QUANDO È IN GIOCO
LA DIFESA
DI DIRITTI
FONDAMENTALI
BISOGNA CHIEDERSI
A COSA RINUNCIARE**

